

L'appello di Natta in tv
Il paese è cresciuto ma restano o si acuiscono ingiustizie e storture

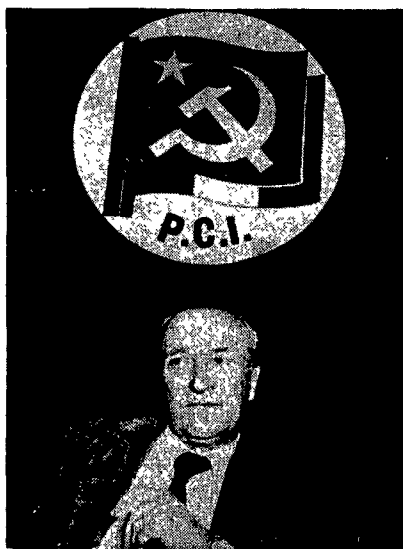
Dopo il pentapartito
Questo è un voto decisivo per la democrazia, per aprire una fase nuova

«Con il Pci si può cambiare politica e governo»

ROMA. Pubblichiamo il testo dell'appello al voto comunista rivolto ieri sera dal segretario generale del Pci, Alessandro Natta, dalla tribuna televisiva.

tentativi inauditi di corrompere la coscienza degli elettori da parte di non pochi candidati di quelli che furono i partiti di governo. Ma - più a fondo - ho percepito le contraddizioni grandi del nostro paese: uno slancio produttivo a cui corrisponde, però, il dramma della disoccupazione di massa, un livello culturale più alto a cui corrisponde, però, il peggioramento di elementi essenziali della qualità della vita, e soprattutto delle condizioni di lavoro: ho avvertito la rabbia per i bassi salari, per i ritmi duri di lavoro, per i colpi recati allo Stato sociale. E un diffuso senso di protesta per le offese, spesso clamorose e addirittura vantate, alla giustizia,

all'equità sociale. Ho colto i segni di una disaffezione verso la politica, ma - ancor più - una volontà, una speranza di voltare pagina. Sì, l'Italia ha proprio bisogno di cambiare politica e governo. Voi avete assistito - ha detto Natta - al fallimento e alla dissoluzione del pentapartito. Tra le forze della vecchia maggioranza, ed in particolare tra la Democrazia cristiana e il Partito socialista, si è consumato uno scontro violento, senza esclusioni di colpi. Non un confronto sul destino del paese, sugli indirizzi di governo, sulle sorti di milioni di uomini e di donne. Non una cruda contesa sul potere tra forze povere di idee, di tensione morale, di programmi. La nostra proposta - ha proseguito Natta - è semplice e limpida. Chiediamo il vostro voto al Partito comunista italiano per aprire una fase politica nuova nella vita della nostra Repubblica, per costruire una società più giusta, più libera, più avanzata. L'appuntamento del 14 giugno è dunque decisivo per le sorti della nostra democrazia. Agli elettori diciamo: giudicate dai fatti e scegliete. Viviamo in una società ingiusta. La crescita di questi anni, quando c'è stata, è stata accompagnata da storture, da iniquità, da lacerazio-



Alessandro Natta

tutti i lavoratori, degli operai, degli impiegati, dei tecnici. Siamo il partito del lavoro, della produzione e del sapere. Il voto al Pci dà forza ai diritti dei deboli, dei disoccupati, dei pensionati, degli emarginati e indifesi. Il voto al Pci dà forza alle esigenze dei giovani, al moto di liberazione delle donne. Da forza a chi lotta per un mondo di pace, per un ambiente ri-

L'«Osservatore» lancia ultimo appello pro-Dc

A due giorni dal voto l'«Osservatore» torna in campo a sostegno della Dc, in modo perfino più esplicito al card. Poletti (nella foto). «Al discorso di chiarezza e di onestà politica» con cui la Dc si presenterà agli elettori, «i partiti socialisti e laici - sostiene l'Osservatore - oppongono prospettive ambigue». Lo scudocrociato, insiste il quotidiano della Santa Sede, «esclude qualsiasi accordo con il Pci» e punta «a un rilancio» del pentapartito «nella chiarezza dei programmi e nel rispetto dei patii assunti».

Tutti a casa per votare: i leader lasciano Roma

Natta ad Oneglia, De Mita a Nusco, Craxi a Milano, Nicolazzi a Gattico, Altissimo a Moncalieri, Spadolini a Milano, Pannella forse a Palermo, Mario Capanna a Milano. Con l'eccezione del solo Pannella, tutti i leader di partito si recheranno a votare nei comuni di residenza.

Dal mondo della cultura un appello di voto al Pci

Il compositore Luciano Berio, poi il regista Luca Ronconi, e ancora il direttore artistico della Scala, Cesare Mazzoni, quindi il regista scenografico Luigi Pizzi. Sono solo alcune delle personalità del mondo della cultura e dello spettacolo che hanno firmato un appello per il voto al Pci.

«Nube nucleare sul Parlamento» Era uno scherzo dei Verdi...

Attenzione, una nube radioattiva proveniente dalla centrale di Latina sospinta da un forte vento in direzione Nord-Est si sta dirigendo verso il Parlamento. Non esiste un piano d'emergenza. Onorevoli deputati, non lasciatevi prendere dal panico: rimanete seduti al vostro posto e... ripetete ad alta voce la frase si al referendum antinucleare. Uno scherzo, naturalmente. Ma le tute di amianto, le mascherine e l'altoparlante che diffondeva il testo del nastro registrato, hanno fatto il loro effetto. Protagonisti dell'iniziativa - ieri mattina a piazza Montecitorio - due candidati nelle Liste Verdi di Roma. Lo scherzo è andato avanti alcuni minuti: poi, radiazioni o non radiazioni, i due si sono liberati in tutta fretta delle soffocanti tute. Troppo caldo, ieri mattina, a piazza Montecitorio...

Capanna querela il Partito pensionati

Carlo Fattuzzo, vicesegretario del Partito nazionale difesa pensionati: «Il suocero dell'on. Capanna è venuto da me la settimana scorsa a Bergamo per chiedermi il nostro materiale di propaganda: quanta fiducia hanno i pensionati in Dp è indicato da questo semplice fatto».

Le chiudono il teatro Niente comizio per Ciccolina

Lo hanno fatto trovare il teatro chiuso, dopo le denunce per disturbo della quiete pubblica seguite allo spettacolo che aveva tenuto il 10 giugno prima. E così Ciccolina non ha potuto tenere lo spettacolo-comizio di Roma. Ilona Staller s'è pubblicata per strada.

La «Pravda» sulle elezioni «in palio l'alternativa»

«Solo due forze politiche, i comunisti e i democristiani, saranno in grado di contendersi seriamente il primato. È il giudizio della «Pravda» sulla tornata elettorale di domani. La competizione - scrive il quotidiano del Pcus - è piuttosto aspra e lo spauracchio del «pericolo rosso» viene spesso tirato fuori: sia i democristiani, sia i loro partner-socialisti si accusano a vicenda di un'intesa segreta con i comunisti. Quanto al Pci - conclude la «Pravda» - esso «propone un'alternativa democratica alle coalizioni al governo e in primo luogo alla Dc. Se tale alternativa sia reale nelle attuali condizioni, e chi concretamente può condividere con i comunisti la responsabilità per le sorti del paese, lo si vedrà soltanto dopo le elezioni».

FEDERICO GEREMICCA

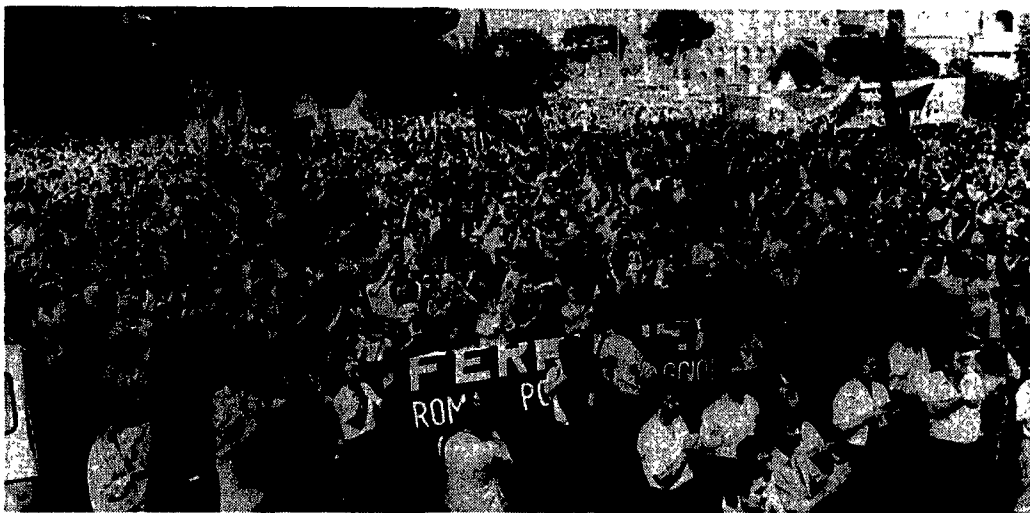
In piazza San Giovanni nel ricordo di Berlinguer

Al comizio conclusivo con Natta gli striscioni colorati di tante donne Pintor: aria nuova nel Palazzo

BRUNO UGOLINI

ROMA. Tre anni fa in questa stessa piazza, accanto alla basilica di San Giovanni in Laterano, c'era l'omaggio dell'Italia intera, Pertini che si curava sulla bara. Alessandro Natta inizia il suo discorso di chiusura della campagna elettorale rievocando «quel dolore e quell'orgoglio», appunto tre anni fa, attorno ad Enrico Berlinguer. Ed ora ritorna quel grido affettuoso «Enrico, Enrico». Quanti sono? 15mila? 20mila? Ancora di più? È una vasta platea assiepata sotto un delizioso sole di giugno, una platea gonfia di colori gentili, con una aggressività stemperata. Una voglia di capire, di discutere più che di imporre i propri argomenti. E allora non c'è solo il rosso delle tante bandiere con i nomi delle borgate. Spiccano gli striscioni delle donne - la vera novità di questa enigmatica campagna elettorale - e con quelle parole d'ordine non banali «sarmate e sicure» (azzurro), «vivere senza nucleare» (rosa), «autodeterminazione» (viola) «lavorare tutte» (giallo).

Un'incontro comincia nel tardo pomeriggio con Mozart («serenate e divertimenti») distribuito a losa dagli altoparlanti. Il primo ad arrivare è il candidato Luigi Pintor. Il cronista fa fatica a chiamare indipendente di sinistra l'ex direttore di questo giornale. C'è una turba di fotografi. Immortalano l'incontro tra Bufalini, Cacciapuoti e lo stesso Pintor. Ed ecco Natta, una stretta di mano e tutti sul palco dove domina il messaggio «C'è un'altra possibilità: il Pci», una scritta sola, su fondo bianco. Nella piazza sta entrando il corteo dei giovani della Fgci. Sul palco, per la Cgil, siedono anche Trentin e Bertinotti. C'è una atmosfera come di allegria. Esplose con quei compagni di una sezione che hanno affittato le tipiche carrozzelle romane riempendole di nonne e bambini. È un popolo di militanti che non perdono il gusto della vita. È lo stesso popolo che - come ricorda il segretario della Federazione, Goffredo Bettini - è andato di casa in casa in questi giorni, «non per tendere una mano per finta», come hanno fatto altri, ma per dar voce ad una Italia nascosta, occulta. A Roma poi il voto - lo sottolinea Ugo Vetere, quel sindaco della giunta di sinistra, da molti spesso sbeffeggiato ed ora rimpunito - vale due volte. La giunta di Signorelli è infatti dimissionaria, aspetta l'esito del 14 giugno, così i romani possono far capire «di aver perso la pazienza» anche a Signorelli. Uno che la pazienza l'ha



La manifestazione con Natta a S. Giovanni

persa da un pezzo è Luigi Pintor. L'applauso che lo accoglie ha un sapore particolare. Ciascuno in questa piazza può misurare le discussioni, le angosce all'epoca dell'impresa del «Manifesto» e il cambiamento di tante cose. Non è cambiata la voglia di Pintor di «sfondare le finestre del Palazzo, portandovi aria nuova», per non affossare, perché non si corrompa «anche la vita privata di ciascuno di noi». C'è un desiderio di rivincita, certo assopito, ma che può scaturire dalle urne. E forse il 15 giugno l'operaio della Fiat - ma anche di migliaia di altri luoghi di lavoro - potrà rientrare a testa alta in fabbrica. È possibile, conclude il fondatore del «Manifesto», «non morire democristiani». E sorride, a voce più bassa, sorridente, «è, insomma, nemmeno craxiani».

Sono testimonianze di fiducia, pronunciate senza trionfalismi, ma con ragionata serenità. È la stessa che ispira Livia Turco, accolta dallo sventolio di tutti quegli striscioni femminili e colorati. Anche lei ripete una faticosa campagna elettorale, tappa dopo tappa. «Ci siamo guardate in faccia, abbiamo ascoltato i racconti delle donne del Mezzogiorno. Quelle che ci dicevano delle lusinghe del favore, dell'aborto clandestino, della solitudi-

ne, dell'invito alla rinuncia». E invece no. «Spendete per voi stesse la vostra forza», dice Livia Turco nel suo imponente e dispendioso sfoggio di pubblicità elettorale ha fatto un elenco delle «cose che contano», ma si è dimenticata di mezza Italia, ha descritto una immagine della famiglia «astratta e ipocrita». È la stessa Dc che combatte le donne, la famiglia, togliendo gli assegni familiari, attaccando il sistema pensionistico.

Livia Turco conclude con una proposta: «Abbiate fiducia in voi stesse, fidatevi delle altre donne». Non è la richiesta di una delega in bianco, è l'offerta di un «patto di reciproca fedeltà», con l'impegno a invadere le istituzioni con i problemi delle donne, i contenuti delle donne. Ecco il perché di quello slogan: «Voto Pci, così eleggo una donna».

Ora tocca a Natta, al ricordo di Berlinguer, alla possibilità di costruire una alternativa. Va verso il cielo un nugolo di palloncini colorati trascinando nuovi striscioni. Il segretario del Pci conclude ricordando le parole di uno scrittore, Rigoni Stem, a proposito di quella falce, martello e bandiera, e del suo voto comunista: «Riflettendo sulla storia, non trovo nulla di meglio». Il popolo comunista applaude a lungo e si ritrova in quel vecchio slogan: «È ora, è ora di cambiare». Una compagnia della «cellula naviganti» avvicina il cronista per informarlo che ieri mattina a Fiumicino hanno diffuso duecento copie dell'«Unità» tra personale di volo e di terra. Un fatto piccolo, ma nuovo. E allora si capisce meglio che comunque - al di là di quelle «proiezioni» che ci terranno attaccati ai video lunedì sera - questo mese di campagna elettorale ha già prodotto dei risultati. È stato per il Pci - e speriamo anche per altri partiti - un salutare bagno sociale e culturale.

TACCUINO ELETTORALE

Il tam tam mafioso

MICHELE FIGURELLI

Guaracci e Saladino, vicesindaco socialista di Palermo. Diversi «organizzatori» del voto de sono fermi per la prima volta. Altri sono stati allontanati o dissuasi. Altri ancora si sono, o sono stati, spostati. È difficile segnalarvi dall'interno di quella particolare corrente della Dc che a Palermo è rappresentata dai repubblicani di Gunnella.

Non si dica del voto della mafia, come del denaro, «non oiet». Né si dica che questo voto sia regalato e che libero e democratico, moderno e progressista, sarà l'uso che intende fare chi lo riceve. Per niente la mafia non la niente. Il suo voto ha pesato e pesa. È l'offerta del suo voto ha oggi precisi obiettivi, rafforzare dentro i partiti di governo gli uomini di un «partito della trattativa», e colpire al cuore la legge Roggiari-La Torre eliminando la introduzione nel nostro codice del reato di associazione mafiosa e lo spostamento del bersaglio della prevenzione e della repressione dalla persona al patrimonio, liquidare l'«Indipendenza» e di grande importanza per la democrazia, che in queste ultime ore continua ad esserlo, un pronunciamento aperto dei partiti democratici per respingere pubblicamente i voti della mafia.

Questo invito, fatto nei giorni scorsi dal compagno Occhetto, sono venute in vero poche risposte, assai generiche ed evasive. È necessario andare oltre le dichiarazioni del segretario regionale socialista e

il suo riferimento al patrimonio storico dei socialisti nella lotta di libertà contro la mafia. Sono necessari i pronunciamenti sul presente e da parte dei singoli candidati, a cominciare da quelli indicati nei quartieri.

È al rifiuto formale non può non accompagnarsi la dichiarazione di una concreta scelta di campo che sia qualificata per contenuti programmatici: come quelli che nella primavera dello scorso anno videro realizzarsi una convergenza tra comunisti e socialisti di Palermo in una riunione congiunta e pubblica dei loro organismi dirigenti, o come quelli che il socialista Fiorino, membro della Commissione antimafia, ha formalmente sottoscritto in Parlamento nella proposta di legge dei commissari antimafia per migliorare e rendere ancor più efficace la legge La Torre. Ancora più importante è che a pronunciarsi sia Martelli e che egli faccia risultare chiaro che il nome e l'impegno suo da altri sono stati strumentalizzati e millantati: che non è possibile nessuna modernità senza riforme profonde, che non è possibile una crescita dell'Italia con la crescita del capitale illegale e criminale e con la sua immissione nella economia legale.

D'altra parte il rifiuto di Sergio Mattarella anch'esso non è sufficiente. E non lo è non solo per quel che avviene complessivamente nella Dc e nella sua concorrenza col Psi giocata sulle preferenze. E nemmeno solo per gli uomini che appoggiano Mannino. Ma per i numerosi segni di compromesso tra Mattarella e gli andreottiani di Palermo, come si è manifestato negli stessi cartoncini indicanti la copia Mattarella-D'Acquisto, il presidente della Regione dc candidato dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa

Roventi polemiche a Palermo

Autodifesa e querele dopo le accuse del gruppo Antimafia

«La sortita non merita smentita e neanche sdegnato, ma solo un sentimento di desolazione». È la risposta democristiana (affidata a «Il Popolo») all'invito rivolto dal Coordinamento antimafia di Palermo a non votare alcuni candidati della Dc, del Psi e del Pci compromessi - secondo il Coordinamento - con la mafia. «Il Popolo» dunque non vuole smentire ma lancia altri sassi: chiede «di indagare su un fenomeno verificatosi in questa campagna elettorale: in alcuni quartieri di Palermo si è impedito con minacce esplicite o indirette di svolgere la propaganda elettorale a molti attivisti democristiani. Non si comprende perché la Dc non abbia denunciato il fatto alla magistratura.

